

GAZA NOSTRA OSTINAZIONE

Insieme per la pace

Programma manifestazione

Piazza Europa

La manifestazione inizia nel silenzio ad un certo punto viene fatto ascoltare il rumore delle bombe su Gaza registrato da un ingegnere del suono palestinese. (Il gesto è proposto dall'associazione culturale civico40 di Asola).

Musica: E. Morricone, GABRIEL'S OBOE colonna sonora del film Mission

*Due bambine leggono il testo di una canzone di **Martina Attili**.*

"Quando morirò dirò tutto a Dio / Gli dirò che nel mondo che ha creato, a comandare c'è un essere ingrato / Quando morirò dirò tutto a Dio, gli dirò del vostro fare indifferente, del vostro guardarci come fossimo niente / Quando morirò dirò tutto a Dio / Gli dirò che mi manca il mio papà e che ora sento freddo in questa stanza / Vorrei un mondo per chi come me è nato dall'altra parte della strada, è nato dall'altra parte della vita, dalla parte sbagliata / Quando morirò dirò tutto a Dio, dei beni che ci avete confiscato, tra questi ci sono le persone che abbiamo amato / Quando morirò dirò tutto a Dio, dicono lui sia amico dei bambini non come questi idioti travestiti da assassini / Vorrei un mondo per chi come me è nato dall'altra parte della strada, è nato dall'altra parte della vita, dalla parte sbagliata / Vorrei un mondo per chi come me è cullato dalle bombe della notte, dalla polvere da sparo, dai palazzi in fiamme, dalle grida disperate delle mamme / Dove hai nascosto la mia mamma, maledetta guerra? / Quando morirò dirò tutto a Dio, degli anni che mi avete rubato, della vita che non ho mai vissuto, ora vi saluto... vado a dire tutto a Dio".

Lettura Appello "Gaza nostra ostinazione"

GAZA NOSTRA OSTINAZIONE

LA STRISCIA DI GAZA E' DEI PALESTINESI
PIANIFICARNE L'UCCISIONE E' GENOCIDIO
CACCIARLI DALLA LORO TERRA E' PULIZIA ETNICA
IL DIALOGO E' L'UNICO STRUMENTO PER COSTRUIRE LA PACE

Con questo Appello la Tavola della pace di Cremona, dell'Oglio Po, di Brescia, Mantova per la pace, l'Ufficio Missionario della Diocesi di Cremona promuovono insieme sabato 30 agosto a Bozzolo – ritrovo ore 16,30 in piazza Europa- la Manifestazione "GAZA NOSTRA OSTINAZIONE", ringraziano per il patrocinio il Comune di Bozzolo, e chiedono l'adesione a tutti i soggetti che ne condividano principi e finalità: cittadini, gruppi, associazioni, Enti locali, sindacati, forze politiche.

PACE NOSTRA OSTINAZIONE

La pace, nelle parole di don Primo Mazzolari, rappresenta un bene assoluto. Pace non solo come assenza di guerra ma come sistema sociale, economico, politico, giuridico, istituzionale alternativo alla guerra. Questo principio è sottolineato dallo Statuto delle Nazioni Unite: "Noi popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra" ci impegniamo "a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del Diritto internazionale possano essere mantenuti".

FRATELLI TUTTI NOSTRA OSTINAZIONE

Siamo parte di un'unica famiglia umana, la Terra è di tutti. La Terra è la nostra Casa Comune: prendersene cura è nostra responsabilità! Nessun popolo può essere espropriato e cacciato dalla terra che abita. Fedi, religioni, culture diverse sono chiamate a collaborare nella diversità, a unire, non a dividere. Questo spirito unitario si riflette nella Dichiarazione congiunta dell'Arcivescovo di Bologna card. Matteo Zuppi e del presidente della Comunità Ebraica di Bologna Daniele De Paz quando scrivono "Di fronte alla devastazione della guerra nella Striscia di Gaza diciamo con una sola voce: fermi tutti. Tacciano le armi, le operazioni militari in Gaza e il lancio dei missili verso Israele. Siano liberati gli ostaggi e restituiti i corpi. Si sfamino gli affamati e siano garantite cure ai feriti. Si permettano corridoi umanitari. Si cessi l'occupazione

di terre destinate ad altri. Si torni alla via del dialogo, unica alternativa alla distruzione. Si condanni la violenza.”

DIRITTI UMANI NOSTRA OSTINAZIONE

L’universalità dei diritti umani è una conquista recente della nostra civiltà, non torniamo indietro! Superare definitivamente le logiche imperiali e coloniali è un dovere morale e politico. Non esistono popoli “superiori” né popoli considerati “inferiori” da sfruttare o da deportare. Israeliani e palestinesi hanno e devono avere uguali diritti: alla vita, alla dignità, alla libertà! Solo il riconoscimento reciproco di questa uguaglianza può rappresentare la base di ogni possibile soluzione.

DISARMARE CUORI E MENTI NOSTRA OSTINAZIONE

La militarizzazione della sicurezza è una politica sbagliata e controproducente. In “TU NON UCCIDERE” don Primo Mazzolari ha delegittimato ogni tipo di guerra: non esistono “guerre giuste”, soprattutto nell’epoca della bomba atomica e della corsa alla deterrenza nucleare. Invece che investire in armamenti convenzionali e nucleari, investire in giustizia sociale e giustizia ambientale. Invece che costruire o rafforzare blocchi politico-militari contrapposti, uscire dalla logica di blocco che ci rende subalterni ai più forti e impedisce una vera autonomia delle scelte politiche nella ricerca della pace.

SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI NOSTRA OSTINAZIONE

Non è moralismo ma coraggiosa assunzione di responsabilità etica e politica il recente Rapporto di Francesca Albanese che denuncia il genocidio in corso a Gaza e i ripetuti appelli di Antonio Guterres, Segretario generale delle nazioni Unite, a fermare i massacri a Gaza da lui definiti “orrore senza precedenti”. In coerenza con queste posizioni, la manifestazione a Bozzolo chiede l’immediato cessate il fuoco e ripudia il piano israeliano di occupare la Striscia di Gaza per poi annetterla. Urgente invece avviare seri negoziati tra le parti con la garanzia dell’intera Comunità internazionale e preferibilmente sotto l’egida dell’ONU.

PALESTINA LIBERA NOSTRA OSTINAZIONE

Chiediamo l’impegno di tutte le persone di buona volontà e, in particolare, sollecitiamo Parlamenti, Governi, Stati, soprattutto dell’Unione Europea, a riconoscere subito lo Stato di Palestina, libero e indipendente nei confini già stabiliti dall’ONU e, dunque, accanto e in pace con lo Stato di Israele che deve impegnarsi nel reciproco riconoscimento e rientrare nella legalità da troppo tempo violata con l’occupazione illegale di gran parte della Cisgiordania. E’ in gioco molto più del destino di due

popoli. Si tratta di decidere se è possibile fermare nel mondo le tante guerre dimenticate attraverso la via della giustizia oppure se solo le politiche di potenza decideranno torti e ragioni e si imporranno sui più deboli. Siamo giunti ad un bivio: indifferenti o complici di un mondo alla rovescia, oppure impegnarci a costruire un mondo più giusto e umano. Questa la sfida che abbiamo drammaticamente di fronte.

Lettura Mazzolari

Dai *Discorsi* di don Primo Mazzolari (4 novembre 1955)

È umiliante, è estremamente umiliante, che il mondo si muova per degli interessi, che ci siano nazioni che si muovano per degli interessi, che davanti a un popolo che muore non ci sia un'insorgenza generale, violenta nello spirito, non dubbiosa, non ipotecata dai partiti, non sporcata da quelle tristezze che da tanti anni ci impediscono di diventare fratelli.

...

Dietro le guerre ci sono le divisioni degli uomini, gli interessi contrastanti degli uomini, i sentimenti di odio che, anche quando non sono sentiti dal popolo, vengono però in una maniera deplorabile inoculati anche nei più umili.

E, allora, voi sentite che, se per far camminare l'umanità è necessario il sacrificio delle anime innocenti, non è necessaria la guerra, non è necessario che colmiamo le strade degli uomini con dei cadaveri che non si contano più. Sono creature umane su cui nessuno ha il diritto di mettere la mano, a cui nessuno ha diritto di inoculare sentimenti di avversione e di odio contro altra povera gente, che ha lo stesso diritto di loro, le stesse colpe, soltanto, però, che abitano di là dalla montagna o di là dal fiume.

...

C'è della gente che vende degli ordigni di guerra agli uni e agli altri. C'è chi fa l'affare commerciale e c'è chi vende sottocosto, perché una macchina per arare non la troverete da certa gente, non ve la regaleranno mai, ma, se avete bisogno di cannoni, se avete bisogno di carri armati, ve li daranno in deficit, vale a dire quasi gratuitamente, perché serve a rompere questa fragile tranquillità dell'Europa e del mondo.

...

Parliamo di schiavitù, parliamo di tempi andati. Ma dove trovate voi nella storia stermini così scientificamente perseguiti? Dove trovate voi cumuli di morti, e quindi fratture di cuori e di famiglie, risentimenti che non moriranno facilmente, perché c'è sempre qualcuno che ha interesse a soffiarcisi dentro? Dove li trovate voi nella storia fatti consimili?

...

E ditemi un po': «E volete che io abbia fiducia degli uomini che dicono: "noi non useremo mai più la bomba atomica"?». Ma domani, quegli stessi uomini, metteranno

in disparte la coscienza, si ricorderanno soltanto di essere americani o russi o inglesi o tedeschi. Non si ricorderanno di essere uomini, molto meno si ricorderanno di essere cristiani, molto meno si ricorderanno di aver parlato di pace per tanti anni. Sganceranno la bomba atomica su... su dove volete voi, senza riflettere un attimo. La necessità del vivere comporta la necessità di far morire tutti gli altri!

...

«Perché sono morti ? Perché tante vite offerte? Perché tanti sacrifici? Perché tante lacrime? Perché tante distruzioni? Perché tanta sofferenza per anni e anni?».

I giorni della felicità sono brevi, ma i giorni del dolore non finiscono mai. Provate a mettere insieme un anno, due anni, tre anni, quattro, cinque anni di guerra – e credo che nessuno di voi faccia fatica, perché questa tragedia disumana l'abbiamo vissuta tutti – e, allora, sentirete perché sono morti.

Cosa rappresentano per noi questi morti? Rappresentano il richiamo vivo di responsabilità per tutti, vedete, non soltanto per quelli che stanno in alto, ma per ognuno di noi, anche l'ultimo degli uomini.

Perché le guerre le dichiarano quelli che stanno in alto, ma le pagano quelli che stanno in basso; perché le guerre sono ordinate per quelli che stanno in alto, ma qualche volta trovano il consenso più inconsapevole, perfino l'applauso, anche da parte nostra, perché in fondo al nostro cuore non c'è ancora un fondamento di pace, perché anche noi siamo gente di odio, siamo gente di rapina, siamo gente che conta sulle disgrazie degli altri, siamo gente che pensiamo: «Quando si può vincere una guerra, si può anche star bene noi».

...

Non si costruisce il benessere sui morti, non si costruisce l'avvenire di qualsiasi popolo sull'odio ai fratelli.

Ecco, quindi, la nostra responsabilità, perché ogni risentimento, anche nell'ultimo dei cuori, è una scintilla di guerra, perché qualunque maniera egoista di vedere la vita è una condizione di guerra, qualsiasi materialismo, anche se lo inorpellate di tutte le idealità, è già una dichiarazione di guerra.

Lettura Poesie Palestinesi

Haidar al-Ghazali (2004)

È un giovane poeta di Ghaza. Finché gli è stato possibile ha studiato Letteratura inglese e Traduzione. Oggi la sua università è rasa al suolo. Dall'inizio dell'offensiva israeliana racconta l'assedio in versi, scrivendo ogni giorno, come lui stesso dice, "versi che sanguinano".

13 gennaio 2024

Il martire addormentato

sull'erba bagnata di rugiada

aveva un nome
e un soprannome
e una risata affascinante.
Sua madre e suo padre litigarono
il giorno della sua nascita,
quindi scelsero per lui un nome
che si addicesse alla sua statura coperta dal sudario.
Il martire addormentato
sull'erba bagnata di rugiada
aveva scritto sulla sua testa "sconosciuto".

O mamma,
quelle valigie sono traditrici,
non hanno avuto spazio per le pareti della casa,
non hanno portato i ricordi.

Quelle valigie sono traditrici
e non porterò altro che il mio nome.

Ero al mercato
quando ho visto cinque martiri
alla porta dell'ospedale,
cinque martiri sul marciapiede
che imploravano i passanti
di salvarli dalla natura
e dalla biologia,
le cannonate erano forti
e nessuno li sentì.
Ho diciannove anni
e ho vissuto molte morti.
La prima quando avevo quattro anni.
Non c'è dubbio che ho preso
la mia parte di dolore,
paura e nostalgia.
Quando la vita si mostrerà a me?

16 gennaio 2024

Avevo otto anni
quando ho letto "libertà" in un libro.
L'ho cercata nei dizionari,
ma non ne ho capito il significato.
Non l'ho vista nel blu del cielo,
come dicevano,
la libertà per cui moriamo
non l'abbiamo mai sentita.

Sai, amore mio,
che moriamo quando incontriamo
tutto il nostro dolore?
Hai capito ora, amore mio,
perché nei nostri paesi
i bambini muoiono?

Se fossi sulla soglia di un tuo sguardo,
creerei dal tuo petto un paese
che non nutre i suoi figli con il pane della separazione
e saprei perché se ne vanno coloro che partono.
Quanto ero libero nell'abbraccio.

Abbracciami, abbracciami,
quanto ero libero nell'abbraccio.

25 aprile 2024

Oggi
i giovani liberi si sollevano nelle università
e lanciano la loro voce nel vento.
Oggi vediamo cuori sgozzati come i nostri
e piangono per le madri che non hanno trovato tempo
per piangere.
Oggi
i giovani liberi si sollevano nelle università

e non verrà promosso
chi non supererà l'esame di umanità.

Oggi il mondo mostra una certa giustizia,
una certa umanità,
il loro grido è la mia voce
e il loro sangue è il mio
bolle come la mano di una bambina amputata sulla terra.
Siamo un buon mondo,
governato da demoni bianchi
Perché non diventiamo un solo mondo?
Perché non cresciamo insieme?

La mia voce, la nostra voce
e il mio sangue, se accresce la vostra rabbia,
ora è vostro.
Insegnate ai vostri figli
che il corpo della terra è uno,
che i confini della terra sono un'invenzione
e chi non rifiuta di uccidere
sarà ucciso facilmente.
Fermate il fuoco sui nostri petti,
fermate il fuoco
perché possiamo seminare
la nostra terra
e nutrirvi.

10 maggio 2024

Scivoliamo dai grembi delle nostre madri
e il dottore ci pone sui loro cuori
e questo è il primo significato del silenzio.
Come può calmarsi
un bambino uscito piangendo
dal grembo di una madre martire
che non ha dormito sul suo petto
strappato?

Refaat Alareer (1979-2023)

Poeta, scrittore e professore universitario di letteratura comparata presso la Islamic University di Gaza. Attivista, cofondatore del progetto We Are Not Numbers, nato per raccontare storie di quotidianità con la collaborazione di autori affermati e giovani scrittori di Gaza. L'intellettuale gazawi, appassionato di Shakespeare, è stato ucciso nella notte tra il 6 e il 7 dicembre 2023, insieme ad altri 7 membri della sua famiglia, durante un raid israeliano che ha colpito la sua casa. La poesia Se devo morire è stata scritta in inglese il 1° novembre 2023 e dopo la morte dell'autore è stata tradotta in tutto il mondo.

Se devo morire

Se devo morire,
tu devi vivere
per raccontare la mia storia
per vendere le mie cose
per comprare un pezzo di stoffa
e qualche filo,
(fallo bianco, con una coda lunga),
così che un bambino, da qualche parte a Gaza
fissando il cielo negli occhi,
aspettando suo padre che è partito tra le fiamme -
senza dire addio a nessuno,
neanche alla sua carne,
neanche a se stesso -
veda l'aquilone, il mio aquilone che hai fatto tu, volare alto
e pensi, per un momento, che lassù ci sia un angelo
che riporta l'amore.
Se devo morire,
lascia che porti speranza,
che sia una storia.

Musica: Ryuichi Sakamoto FORBIDDEN COLOURS

Corteo

Marcia silenziosa con lettura dei nomi dei bambini palestinesi e israeliani uccisi

Piazza don Primo Mazzolari

Musica: Colonna sonora de "La vita è bella" e Corelli" ADAGIO OBOE E ARCHI

Susan Abulhawa

Scrittrice, poetessa, saggista, scienziata e attivista palestinese-americana. Il suo romanzo d'esordio, Ogni mattina a Jenin, tradotto in più di trenta lingue, ha venduto oltre un milione di copie ed è considerato un classico della letteratura palestinese. Il 28 novembre 2024 è stata invitata dall'associazione studentesca Oxford Union per discutere la mozione "Quest'Assemblea crede che Israele sia uno Stato di apartheid responsabile di genocidio".

Traduzione in italiano dell'intervento di Susan Abulhawa al dibattito della Oxford Union (parte finale):

Sono qui nello spirito di Malcolm X e James Baldwin, che affrontarono mostri ben vestiti e ben parlati, proprio come questi, portatori delle stesse ideologie suprematiste del sionismo — idee di privilegio, favore divino, popolo eletto.

Sono qui per la storia.

Per parlare alle generazioni future.

Per i cronisti di quest'epoca straordinaria, dove il bombardamento a tappeto di popolazioni indigene indifese è giustificato.

Sono qui per le mie nonne, entrambe morte come rifugiate senza un soldo, mentre ebrei stranieri vivevano nelle loro case rubate.

E sono qui anche per parlare direttamente ai sionisti, ovunque essi siano.

Vi abbiamo accolto nelle nostre case quando i vostri paesi cercavano di sterminarvi e il mondo vi chiudeva le porte.

Vi abbiamo dato da mangiare, da vestire, vi abbiamo offerto rifugio.

E quando fu il momento, ci avete cacciato, derubato, bruciato, assassinato.

Avete strappato i nostri cuori, perché evidentemente non sapete vivere senza dominare gli altri.

Avete superato ogni limite e coltivato gli impulsi più vili dell'umanità.

Ma ora il mondo sta finalmente intravedendo l'orrore che abbiamo sopportato per decenni.

Vi osservano con stupore, vedono il sadismo, l'euforia, la gioia con cui perseguitate ogni giorno i nostri corpi, le nostre menti, il nostro futuro, il nostro passato.

Ma qualunque cosa accada, non apparterrete mai veramente a quella terra.

Non comprenderete mai la sacralità degli ulivi che da decenni tagliate e bruciate per dispetto. Nessun nativo farebbe una cosa simile. Nessuno che appartenga davvero a quella regione distruggerebbe Baalbek, Bittir o antichi cimiteri, come fate voi.

I nostri antenati sono letteralmente nella nostra DNA, nei fiumi, nelle rocce, negli uccelli, nei nostri abiti tradizionali ricamati a mano, nella lingua dei nostri thobes, nei motivi tramandati da secoli.

Le case che i vostri agenti immobiliari vendono come "antiche case arabe" custodiranno sempre i nostri ricordi.

Le antiche foto e dipinti non vi conterranno mai.

Non conoscerete mai il significato di essere amati da chi non ha nulla da guadagnare da voi.

Non riuscirete a cancellarci, per quanto ci uccidiate, tutto il giorno, ogni giorno.

Non siamo le rocce che Chaim Weizmann pensava di poter rimuovere. Siamo il suolo stesso. Siamo i suoi fiumi, i suoi alberi, le sue storie.

Un giorno, la vostra impunità e arroganza finiranno.

La Palestina sarà libera.

Verrà restaurata alla sua gloria pluralista, multietnica e multireligiosa.

Ricostruiremo i treni da Il Cairo a Gaza, da Gerusalemme a Haifa, da Tripoli a Beirut, da Damasco a Amman, fino a Sanaa.

Metteremo fine alla macchina da guerra americana-sionista, basata su dominio, estrazione, inquinamento e saccheggio.

E voi, o ve ne andrete, o imparerete a convivere da uguali con gli altri.

Brano don Primo Mazzolari

"Oggi come ieri la pace è la nostra ostinazione" di don Primo Mazzolari

Tratto da Adesso, 15 gennaio 1957

La corsa agli armamenti è una follia. A parole almeno, tutti ne convengono, e gli onesti, coloro cioè che non hanno vincoli di interesse nelle intraprese belliche, si chiedono con accoramento sincero come fermare questa pazza corsa, che esaurisce l'economia mondiale e mette in tentazione di sparare.

Da un secolo si parla e si tengono congressi per la riduzione degli armamenti: le proposte seguono le proposte, una più ragionevole dell'altra, e tutte dopo un breve e vago roteare tra belle parole, cadono nel vuoto.

E nel frattempo sempre nuovi ordigni e sempre più micidiali vengono inventati, sperimentati e conservati in arsenali misteriosi, per la «giusta guerra» di domani.

I giornali ne parlano con trattenuta compiacenza, dicendo che sarà bene non averne bisogno, ma in caso d'emergenza non sono mai di troppo e più son micidiali meglio è.

Come mai (la domanda è alquanto ingenua) non si riesce a fare un passo sulla via del disarmo a tanta conclamata «buona volontà» di disarmare?

Come mai le voci più autorevoli e più alte non furono mai ascoltate, e dalla stessa pubblica opinione mai fervidamente ed efficacemente sostenute?

Oltre la resistenza paurosa degli interessi occulti e degli istinti scoperti, non ci sarà qualche cosa di contraddittorio, che, inavvertitamente si frappone al raggiungimento di una meta, che potrebbe essere il primo passo verso una pace durevole?

La contraddizione forse c'è. Infatti se si possono dare «guerre» cosiddette «giuste» e tiene quindi l'obbligo umano di difendersi militarmente, perché ci si deve porre in condizioni di non farlo in modo efficiente, attraverso un'adeguata preparazione militare?

Se il capo responsabile di uno Stato riconosce la necessità di combattere una guerra creduta giusta e ne facesse obbligo ai cittadini, e poi non si preoccupasse di procurarne i mezzi adeguati, sarebbe un traditore e dovrebbe essere chiamato a risponderne.

E allora i casi sono due. Se si condanna la guerra senza eccezioni, si può logicamente rinunciare al riarmo o al «*para bellum*»; ma se ne si ammette, sia pure in pochi casi, la doverosità morale di fronte a una guerra dichiarata o creduta giusta, non ha senso predicare e praticare il disarmo.

Non si fanno le guerre per perderle. Si fa la resistenza al male, all'aggressione e all'oppressione, non sul piano militare, ma su altri piani e con altri mezzi, poiché sarebbe assurdo farsi ammazzare in qualità di militare quando non abbiamo la maniera di militare.

La resistenza è un dovere, non la guerra, che, pur essendo una forma di resistenza, è una forma di resistenza barbara e anticristiana.

Interventi vescovo Antonio Napolioni e Vescovo Gianmarco Busca

Intervento Mohamed Amin Attarki Imam di Viadana

Rosario Uccella di *Global March to Gaza*

Chiesa S. Pietro

Collegamento da Gerusalemme con il Card. Pierbattista Pizzaballa

Proiezione video Anna Foa e Video Moni Ovadia

Mahmoud Darwish

Scrittore palestinese, nato nel 1941, considerato tra i maggiori poeti del mondo arabo, ha raccontato l'orrore della guerra, dell'oppressione, dell'esilio. Fuggito in Libano con la famiglia, per scampare alle persecuzioni sioniste, tornò in patria (divenuta terra dello Stato d'Israele) da clandestino, non potendo fare altrimenti.

Arrestato svariate volte per la sua condizione di illegalità e per aver recitato poesie in pubblico, Mahmoud – che esercitò anche la professione di giornalista – vagò a lungo, non avendo il permesso di vivere nella propria patria: Unione Sovietica, Egitto, Libano, Giordania, Cipro, Francia furono le principali nazioni dove il poeta, esule dalla sua terra, visse e lavorò. Eletto membro del parlamento dell'Autorità Nazionale Palestinese, poté visitare i suoi parenti solo nel 1996, anno in cui – dopo 26 anni di esilio – ottenne un permesso da Israele. Il poeta si spense a Houston (Texas) il 9 agosto 2008 in seguito a complicazioni post – operatorie.

CANTANDO PER LE STRADE

Cantando per le strade, per i campi,
il nostro sguardo osserverà
dal posto più lontano
dal posto più profondo
dal posto più bello,
là dove non si vede che l'aurora,
e non si sente che la vittoria.
Usciremo dai nostri campi
Usciremo dai nostri rifugi in esilio
Usciremo dai nostri nascondigli,
non avremo più vergogna, se il nemico ci offende.
Non arrossiremo:
sappiamo maneggiare una falce,
sappiamo come si difende un uomo disarmato.
Sappiamo anche costruire
Una fabbrica moderna,
una casa,
un ospedale,
una scuola,
una bomba,
un missile.
E sappiamo scrivere le poesie più belle.

PENSA AGLI ALTRI

Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,

non dimenticare il cibo delle colombe.
Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,
non dimenticare coloro che chiedono la pace.
Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri,
coloro che mungono le nuvole.
Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,
non dimenticare i popoli delle tende.
Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri,
coloro che non trovano un posto dove dormire.
Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,
coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.
Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,
e dì: magari fossi una candela in mezzo al buio.

POTETE LEGARMI MANI E PIEDI

Potete legarmi mani e piedi
togliermi il quaderno e le sigarette
riempirmi la bocca di terra
la poesia è sangue del mio cuore vivo
sale del mio pane,
luce dei miei occhi,
sarà scritta con le unghie,
con lo sguardo
e col ferro.
La canterò nella cella della mia prigione
nella stalla
sotto la sferza
tra i ceppi
nello spasimo delle catene.
Ho dentro di me milioni di usignoli
per cantare la mia canzone di LOTTA.

SI TRATTA DI UN UOMO

Cucirono la sua bocca
legarono le sue mani
alla roccia della morte
e dissero: "sei un assassino".

Gli tolsero il cibo, gli abiti, le bandiere
lo gettarono nella cella dei morti
e dissero: "sei un ladro".

Lo rifiutarono in tutti i porti

portarono via la sua piccola amata
e dissero: "sei un profugo".

O tu, dagli occhi e le mani sanguinanti!
la notte è effimera
né la camera dell'arresto
né gli anelli delle catene
sono eterni.

Nerone è morto, ma Roma no,
lotta persino con gli occhi!
e i chicchi di una spiga morente
riempiranno la valle di grano.

Lettura insieme del ***Noi ci impegniamo*** di don Primo Mazzolari

Sarà distribuito ai presenti il testo per essere recitato insieme.

Musica: H. Purcell TRUMPET VOLUNTARY